

# La punizione è terrena: cala l'otto per mille destinato alla Chiesa

IL FISCO SFIDUCIA DI FATTO LE POLITICHE DEL VATICANO



Sabato 12 giugno 2010

di Marco Politi

Gli italiani bocciano la politica della Chiesa con l'arma fiscale. Per il secondo anno di seguito calano le adesioni all'8 per mille destinato alla Chiesa cattolica. L'ultimo censimento registra quasi centomila "firme" in meno. E diminuiscono di un dieci per cento anche le offerte deducibili dalle tasse, passando da 16 milioni e mezzo di euro a 14,9.

E' il segno del malumore verso le scelte politiche della gerarchia ecclesiastica: dal sabotaggio del referendum sulla fecondazione assistita fino al veto contro una legge sulle coppie di fatto. In base al sistema di computo del ministero delle Finanze sono dati che si riferiscono a tre anni fa. Cioè alle dichiarazioni fiscali del 2007 (per i redditi del 2006). Ora negli ambienti ecclesiastici si diffonde la paura che quando arriveranno i dati del 2010 – l'anno dei grandi scandali sugli abusi sessuali del clero – crescerà il rifiuto dell'8 per mille alla Chiesa.

D'altronde (sondaggio Demos&Pi-Repubblica) il 62 per cento degli italiani si dice convinto che le autorità ecclesiastiche "nascondono e minimizzano" gli abusi sessuali. In Germania già da tempo i fedeli usano il fisco per punire i vertici ecclesiastici, in Italia stanno imparando. Ieri, chiudendo l'Anno sacerdotale, papa Ratzinger è tornato sull'argomento. Dinanzi a quindicimila preti riuniti in piazza San Pietro ha evocato i "peccati di sacerdoti: soprattutto l'abuso nei confronti dei piccoli". Nell'omelia Benedetto XVI ha esclamato: "Chiediamo insistentemente perdono a Dio e alle persone coinvolte". Poi ha soggiunto: "Intendiamo promettere di voler fare tutto il possibile affinché un tale abuso non possa succedere mai più", anche vigilando sulla selezione dei candidati al sacerdozio. Il pontefice ha persino evocato il "bastone" del pastore contro i "comportamenti indegni" del clero.

Ancora una volta, però, si è parlato di peccati e non di crimini. Chi si aspettava che Benedetto XVI desse solennemente indicazioni precise, riassumendo pronunciamenti dei mesi scorsi (necessità di assicurare giustizia alle vittime e impegno a deferire ai tribunali i preti colpevoli) è rimasto deluso. Ma – come vanno ripetendo da tempo le associazioni di vittime in vari Paesi – ormai "non bastano più le dichiarazioni di pentimento, contano solo i fatti concreti". Ed è qui che si vanno profilando, specie in Italia, nuovi scandali. Per l'occasione sono giunti a Roma rappresentanti della più grande organizzazione americana di "Sopravvissuti agli abusi del clero": lo Snap. Peter Isley, uno dei dirigenti, ha affermato alla vigilia della cerimonia: "Chiediamo un'opzione chiara per la tolleranza zero, cioè l'annuncio che i preti-predatori saranno rimossi. Chiediamo la rimozione di ogni copertura e insabbiamento. Chiediamo piena trasparenza sui dossier degli ultimi trent'anni". Nessuno dei tre punti è stato toccato dal discorso di Benedetto XVI. Gli archivi vaticani restano chiusi, impedendo che si faccia luce sui gravi insabbiamenti dei decenni trascorsi. E soprattutto la Conferenza episcopale italiana, che dipende praticamente dalle indicazioni papali, è clamorosamente alla retroguardia rispetto ad altri episcopati americani ed europei nelle misure concrete per scoprire gli abusi e punire i colpevoli.

## ***Il 62 per cento degli italiani è convinto che le autorità ecclesiastiche nascondano gli abusi sessuali***

La diocesi di Roma, di cui è vescovo il Papa, non ha annunciato nessun numero verde, nessun referente ufficiale a cui possano rivolgersi le vittime. In Italia, di cui il Papa è direttamente la più alta autorità religiosa in quanto "Primate", l'episcopato non ha voluto aprire nessuna

inchiesta nazionale. E nemmeno sono stati creati centri di monitoraggio nelle varie diocesi. Ieri l'associazione di vittime "Caramella buona" ha ricordato pubblicamente che il "cardinale Bagnasco non ha mai risposto alla richiesta di un appuntamento".

E' chiaro che l'istituzione ecclesiastica sta seguendo la politica del *quaeta non movere*, cioè non agitare le acque. In altre parole, se emergono abusi interverrà. Ma non c'è nessuna direttiva perché le vittime – e ve ne sono tantissime che vivono in silenzio il trauma e la vergogna – si vadano a cercare e a scoprire. Non meraviglia che l'indice di gradimento degli italiani nei confronti della Chiesa cattolica sia drasticamente calato.

L'inchiesta Demos&Pi-Repubblica l'ha mostrata scesa al 47 per cento. Di pari passo, negli ultimi anni, è calata la fiducia al momento di compilare la dichiarazione dei redditi. Sul totale delle crocette, che ciascuno mette sulla sua dichiarazione, l'ultimo triennio calcolato dal ministero delle Finanze registra un calo costante delle adesioni cattoliche.

Erano l'89 per cento nel 2005, sono scese all'86 nel 2006 e sono ulteriormente calate all'85 per cento nel 2007. Ma – sia ben chiaro – le firme espresse si riferiscono soltanto ad un terzo del numero totale dei contribuenti. Dunque quando si parla di un 80 per cento di "crocette" alla Chiesa cattolica ci si riferisce in realtà soltanto ad un trenta per cento circa delle dichiarazioni Irpef.

E' solo grazie al meccanismo truffaldino escogitato nel 1984 (meccanismo che ignora la volontà di fatto di due terzi dei contribuenti di lasciare i restanti soldi Irpef nel bilancio dello Stato) che nelle casse della Cei affluisce un ottanta per cento dell'8 per mille del gettito Irpef. Con il risultato che, stante la crescita del gettito fiscale, la Chiesa cattolica incassa sempre di più anche quando diminuiscono i "votanti" a suo favore. In concreto quest'anno va alla Cei ben un miliardo e 67 milioni di euro. Cento milioni più del 2009.